



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso settantesimosecondo. Della Creatione del Cuore, e della
rinouatione dello spirito.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A D I S C O R S O

SETTANTESIMO SECONDO.

Della creatione del Cuore, e della rinouatione dello Spirito.

DVe vite sono proprie d'un fedele, la naturale com'huomo e la spirituale come Cristiano, la naturale è alla spetie, la spirituale alla professione conuenueole; il principio della natura le è il cuore; e l'anima della spirituale è la gratia, vna ha le forze * e le potenze destinate per l'opere naturali, e l'altra le virtù & i doni infusi per istromento delle meritorie, e come nulla all'infermo di vita naturale giouerebbe mostrarsi di fuori candido e vermiglio, bē colorito e sano, se le parti vitali e principali fussero di dentro cagionuoli e malamente affette, così al Cristiano la compositione del volto, la grauità del mouimento, la maturità dell'andare, l'accortezza del parlare, l'onestà dello sguardo, la modestia del trattare, la cortesia del conuersare, e in somma l'abito e l'esterno portamento importerebbe poco, se dentro fusse l'anima d'abiti cattiuu annolta, gouernata da fregolati affetti, signoreggiata dalle passioni, tiraneggiata da' pensieri, trasportata da' desiderij e mal condotta da' disordinati appetiti. Però Dauid che chiesto per l'adietro auena d'essere mondato, spruzzato, lauato & imbiancato, cose c'argo mentare & inferire poteuano esterni effetti di sanità d' di bellezza, rauuedutosi cominciò a chiedere d'essere di dentro rinouato anzi di nuouo rifatto e ricreato, e perciò che cosa voglia * e gli intendere ora siegue, che dichiariamo.

CI Manichei, & i Priscillianisti di que

sta domanda di Dauide *Cor mundum crea, rendono vna simile ragione, per ch'essendo stati, secondo loro, due principij del tutto, Vno delle cose buone, e l'altro delle cattive, Dauid che riceuuto auena dal Dio malo vn cuore immondo, & vno Spirito storto, ne chiede dal buono vn migliore e mondo e retto, & acciò dire s'inducono per quelle voci creare e rinouare, ch'è farne dal tutto vn'altro di nuouo da niente. Questa eresia già per la sua vecchiaia non solamente venuta sieuole, ma morta antico e sepolta, fu condannata da' Padri Leone, Damaso, Atanagi, Agostino, & altri, e da' Sacri Concilij Constantinopolitano, Toletano, Braccarense, Ancirano, e da Santa Chiesa nel Simbolo della fede, e dalla Scrittura che mette tutte le cose buone, e da Dio buono create, Et sine ipso factum est nihil. Ma che significhi quella voce * creare e rinouare per fine dell'espositione dell'vndecimo versetto comincierassi ora a spiegare.*

Queste due voci sogliono nelle scritture la Giustificatione significarci, e sono a quest'opera singolare conuenueolissimi traslati, e però il più delle volte insieme s'accompagnano, *Emitte spiritum tuum & creabuntur, & renouabis faciem terræ. In Christo Neque circumcisio aliquid valet, neque præputium, sed noua creatura. Creati in operibus bonis, vt in ipsis ambulemus, ipsius enim factura sumus. Si qua in Christo noua creatura vetera transierunt. Ma vediamo di ritrouare di ciò*

Leone primo nella p. sto. 91. Damasc. epi. 1. de cretal. Atan. epi. 1. Li ber. Pa. p. nel 1. tom. de Concil. Agost. 1. de nat. boni cō. Manic. Constā. tinop. 1. Tolet. 1. Braccar. 1. can. 8. Ancirano. cā. 5. D Sal. 103. Gal. 6. Ephes. 2. 2. Cor. 5

la ragione, & aggiungiamo alcun'altra metafore nella Scrittura a questo stesso fine vlate, quali sono conuersione, commotione, compuntione, e contritione.

Quattro cose possiamo nell'opera marauigliosa della creatione considerare, il soggetto, i termini, l'autore, e gli effetti. Nelle quali grandemente l'assomiglia la giustificatione dell'anima, per cioche prima ambedue anno per soggetto il niente, * auuenga che quest'ordine sia nell'uniuerso, che quanto più l'Agente è superiore, tanto ha egli bisogno meno d'aiuto in operando, e perche tra tutti gli agēti il più basso è l'artificiale, egli ha più d'ogn'altro bisogno, e richiede per soggetto de' suoi artifizij materia che chiamano secōda attuata e ben formata come il pittore tela ò tauola, lo scultore sasso ò marmo, il fabbro ferro ò legno, però il naturale agēte che a questo è superiore ha di meno necessità, come d'vna materia iqual che guisa disposta, ma prima e roza.

L'Angiolo che a' detti in dignità s'auanza, può senza dispositione operare, mà a Dio ch'è supremo non fa nè di materia, nè di dispositione mestiere, e qualunque volta senza soggetto alcuno fa qualche cosa, dicefi creare, e così è (come Grisostomo afferma) dell'umana giustificatione, però auuertiscasi, che qui si fauella di quella giustificatione, ch'è dall'ingiustitia alla iustitia passaggio, a cui propriamente questo nome conuiene, * perche il passare da minore a maggiore iustitia, non è nuouo acquisto, ma accrescimento di iustitia, di cui disse l'Ecclesiastico, Ne verearis vsque ad mortem iustificari. e S. Giovanni, Qui iustus est iustificetur adhuc. Questo maggior guadagno bramaua David con quel dire, Amplius laua me ab iniquitate mea, questa stessa differenza vediamo nel riscaldamento per cioche in due maniere si può l'acqua ò altra cosa riscaldare, se ò di freda ò di men calda fassi più calda. adunque diciamo che s'vn huomo per ope-

ra di Dio d'ingiusto si fa giusto, è come esser creato di niente, ò egli sia ingiusto come si dice nelle scuole negatiue, qual'è vn fanciullo, perche non è giusto, ò positiue com'vn grande che affermatiuamente per propria e colpeuole operatione è ingiusto. perche il fanciullo quando col Sacramento del Battefimo è giustificato non ha alla diuina gratia attuale contrarietà, e s'egli non è giusto, nō è però per attione propria ingiusto, come vn conualecente, il quale tutto che non si senta affatto sano e gagliardo, non è però attualmente infermo. perciò nell'anima di lui affine di riceuere * la iustitia per non auere con lei contrarietà attuale, non è anco attuale dispositione necessaria, per loche essendo senza precedente dispositione giustificata, dicefi esser creata, e la dispositione almeno della fede che per essere battezzato richiedesi, dicendo Cristo, Qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit, non è altro (come insegna Agostino) che riceuere con solenne professione la religione, Crede re est infantibus baptizari, id est Euangelium solēni professione recipere. Onde a' fanciulli conuiene quel detto d'Esaià, Gratis venundati estis, & absque argento redimemini, perche come per l'altrui peccato sono stati fatti figliuoli d'ira, così sono per l'altrui merito giustificati. Non si dogliano di vederli senza lor colpa nell'altrui peccato intricati, poi che senza lor merito sono nel Battefimo liberati. odi Agostino, Accommodat illis mater Ecclesia aliorū pedes vt veniant, aliorum cor vt credant, aliorum linguam vt fateantur, vt quoniam quod acri sunt alio* peccante prauantur, sic cum hi sani sunt alio pro eis consistente saluentur. Ma a gli adulti che per atto proprio giusti sono, & anno alla gratia attuale contrarietà, p riceuerla fa mestieri di qualche apparecchio, per cioche ouunque cōtrarietà si ritroui è necessaria per introdursi la forma qualche dispositione, come non può l'vmdo legno infocarsi, se non è prima

Quattro cose possiamo nell'opera marauigliosa della creatione considerare, il soggetto, i termini, l'autore, e gli effetti. Nelle quali grandemente l'assomiglia la giustificatione dell'anima, per cioche prima ambedue anno per soggetto il niente, * auuenga che quest'ordine sia nell'uniuerso, che quanto più l'Agente è superiore, tanto ha egli bisogno meno d'aiuto in operando, e perche tra tutti gli agēti il più basso è l'artificiale, egli ha più d'ogn'altro bisogno, e richiede per soggetto de' suoi artifizij materia che chiamano secōda attuata e ben formata come il pittore tela ò tauola, lo scultore sasso ò marmo, il fabbro ferro ò legno, però il naturale agēte che a questo è superiore ha di meno necessità, come d'vna materia iqual che guisa disposta, ma prima e roza. L'Angiolo che a' detti in dignità s'auanza, può senza dispositione operare, mà a Dio ch'è supremo non fa nè di materia, nè di dispositione mestiere, e qualunque volta senza soggetto alcuno fa qualche cosa, dicefi creare, e così è (come Grisostomo afferma) dell'umana giustificatione, però auuertiscasi, che qui si fauella di quella giustificatione, ch'è dall'ingiustitia alla iustitia passaggio, a cui propriamente questo nome conuiene, * perche il passare da minore a maggiore iustitia, non è nuouo acquisto, ma accrescimento di iustitia, di cui disse l'Ecclesiastico, Ne verearis vsque ad mortem iustificari. e S. Giovanni, Qui iustus est iustificetur adhuc. Questo maggior guadagno bramaua David con quel dire, Amplius laua me ab iniquitate mea, questa stessa differenza vediamo nel riscaldamento per cioche in due maniere si può l'acqua ò altra cosa riscaldare, se ò di freda ò di men calda fassi più calda. adunque diciamo che s'vn huomo per ope-

prima con siccità disposto, e però il peccatore innanzi d'essere battezzato auer deue qualche dolore della passata vita, e similmente innanzi d'essere asciolto qualche dolore benché imperfetto che con la virtù del Sacramento s'affini, e venga a farsi vera contrizione, ma perche tal disposizione di dolore, o d'attritione non può essere di gratia degnamente meriteuole, per essere d'un huomo ancora ingiusto, e nemico di Dio, i cui presenti egli non approua nè riceue, però dice si anch'egli il peccatore adulato essere senza suo merito giustificato, e consequentemente creato, & è quello che dice S. Paolo, Non ex operibus iustitiarum, quæ fecimus nos, sed secundum misericordiam suam saluos nos fecit. Et intendono in questo * proposito Geronimo, & Agostino quelle parole, pro nihilo saluos faci. s. illos. Secondo nella creazione, come in ogn'altro mouimento, o mutatione sono due termini, A quo, cioè il niente, & Ad quem, cioè l'essere assoluto, e pure nella giustificatione il non essere, & il niente del peccato è l'uno, e l'essere della gratia è l'altro, onde chi dà quel suo niente è all'essere della gratia contermini. detto, dice si ess. re creato. Et in vero da l'innente se medesimo, al niente si riduce l'ingiustitia, e può ben dire, Ad nihilum redactus sum mentre da se priuasi dell'offa delle virtù, de' nerui dell'osservanza, del grasso della diuotione, della sostanza della giustitia, del polso del rimordimento, della voce delle buon'opere, e si ritruoua per la consuetudine corrotto, fatto cibo di vermini infernali, affatto consumato, & al niente ridotto, Ad nihilum redactus sum. L'Ecclesiastico descrisse l'huomo in guisa da' Filosofi non conosciuto, Deum time & mandata eius observa, hoc est omnis homo, onde conchiude necessariamente S. Bernardus, Si hoc est omnis homo, absque hoc * nihil est homo, l'amare, & il temere Dio, è essere huomo, & il contrario non è d'huomo, ma di bestie e di demoni, anzi peggio, perche dice pure

di questi S. Giacopo, Damones credunt & contremiscunt, e di quelle Esaia, Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui, è dunque niente il peccatore; Ad nihilum redactus sum. e se l'huomo a detto di Giobbe è da se ombra anzi meno, perche è fogno d'ombra, così chiamollo Pindaro, che sarà s'egli diuine nemico di Dio, se viue come vna bestia senza amore, e senza timore? Ad nihilum redactus sum, non è creatura sì piccola, e sì debole che tema ogn'altra, ma il peccatore è sì da niente, che non è cosa sì vile di cui non debba auere timore, E che disse, Omnis qui inuenerit me occidet me, auena l'anima di questo vniuersal timore ingombrata, perche non poteua egli temere i parenti o altri huomini, c'altri non v'erano al mondo, però temeva la persecutione di tutte l'altre creature, e s'egli è d'ogni altra vile oltrauillissimo dica, * Ad nihilum redactus sum. Gran male inuero ci fa scorgere il paragone del niente, nel li. 2. perche comel'intelletto nella consideratione di lui non ritruoua fine, così nell'ordine de' mali il peccato è l'estremo di tutti, e piggior d'ogn'altra pena, perche non è supplicio quantunque grade che riduca l'huomo, com'ogn'ora fa il peccato al niente. Terzo il potere creare è solamente di Dio, nè può creatura niuna come strumento o come ministro auere in questo fatto parte, perche si richiede infinita virtù per potere arriuare al niente, & auere sopra lui attione, & efficacia, e così pure a Dio solamente il giustificare vn'anima s'appartiene, Disti solamente, non come esemplare perche ciò anco à Cristo conuiensi, Nam quos præsciuit conformes fieri imaginis filij sui. non come meritoria cagione, perche ciò anco alla passione e morte di Cristo si dona, Mortuus est propter delicta nostra, & resurrexit propter iustificationem nostram. * Non come strumento al diuino verbo vnito, perche ciò anco all'umanità del figliuolo di Dio deuesi,

Giac. 2.
Esa. 1.

Giob. 14

Plut. in
or. cōsolat.
ad Apoll.

Gen. 4.

Ambro.
nel li. 2.
de Caſ.

Creare
giustifi-
care so-
lamente
a Dio s'
appartie-
ne. All'giu-
stificatione
dell'huo-
mo, molte
cause di-
uerſamē-
te cōcor-
rono.

M.
Rom. 8.
Rom. 4.

- Ebr. 1. Purgationem peccatorum per semetipsum faciens. Non come separato stromento, che ciò è anco de' Sagramenti proprio, Per lauacrum regenerationis, & renouationis, quem effudit in nos. Non come ministro, che ciò si dà anco a' Sacerdoti, Quorum remiseritis peccata remittuntur eis. Non come principio e base della giustitia, che ciò conuiene alla fede, Fides tua te saluam facit. Non come stimolo che delli e sproni alla giustitia, che ciò fa anco il verbo di Dio, Vos mundi estis propter sermonem quem loquutus sum vobis. Non come principale disposizione per impetrare giustitia, che a ciò si proua e sforza la limosina, Date eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis. Non come forma della giustitia, che ciò è naturale alla carità, Remissa sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Ma a Dio solamente conuiene il giustificare* come ad attua cagio ne della giustitia, come ad agente principale & indipendente, come a consumatore della giustitia, Gratiam, & gloriam dabit Dominus, Deus est qui iustificat impium, quis est qui condemnet? v'è però in questo tra'l creare e'l giustificare qualche diuersità, perche nel creare non è chi possa con Dio con correre, nè auerui parte, ma nella giustificatione noi siamo anco cooperatori, e c'interueniamo cō Dio, e però disse S. Paolo, Creati in operibus bonis. Finalmente se consideriamo gli effetti, p la giustificatione riceue l'anima l'essere spirituale, come per la creatione il sostantiale, e come Iddio nell'ordine di natura dal niente tanta moltitudine e varietà di creature, con tan'ordine e vaghezza fece, così dal niente del peccato egli trasse la predestinatione di Cristo, l'incarnatione del verbo, la multiplicatione del mondo, la liberatione de gli huomini, la passione del suo figliuolo, il tesoro delle scritture, la varietà della Chiesa militante,* e lo splendore & ornamento della trionfante. Onde marauiglia non è per tante ragioni del

te, se ci venga sotto simbolo di creatione la giustificatione accennata. Oltre a ciò la Scrittura suol dire che non ha il peccatore anima nè cuore, non ch'egli non l'abbia, ma perche non se ne ferue a quel fine a che l'ha auuto, dell'anima per intendere e conoscere Dio, del cuore per compatire alle sue, & all'altrui miserie, perche s'altrimenti fusse, non arrebbe lo Spirito Santo detto, Vtinam sapires & intelligeres, Miserere animæ tuæ placens Deo, Nonne oportuit, & misereri conserui tui, e perciò i Profeti tante fiate vanno questa priuatione e mancamento di cuore raccordando. Osea dice che la fornicatione rubba il cuore, e ch'Effraïmo non ha cuore. Geremia che l'occhio è del cuore predatore, & al popolo scellerato ciò rimprovera, Popule stulte non habens cor. Esaia esorta così, Redite prauaricatores ad cor. In Barucco promettesi, Scient quia ego Dominus dabo eis cor & intelligent. * L'Ecclesiastico assomiglia a vn vaso rotto il cuore sciocco, Quasi vas confractum cor fatui, & omnem sapientiam non tenebit. E perciò il penitente Re priega che donato gli sia vn molto miglior cuore del primo, Cor mundum crea. Voleffe Iddio che intendessimo noi qualche domandiamo, mentre repliciamo questo priego, perche non ci fusse detto, Nescitis quid petatis, E chi può dire, Mundum est cor meum, se nè pure i Cieli, nè gli Angioli, Mundi sunt in conspectu eius? Ah Signore tu se' l'anima del mio cuore, come il cuore è la vita del mio corpo, date dunque questo mio cuore l'essere, la vita, & ogn'altro bene attende, giustamente ti se' da me separato, e m'hai per le mie colpe abbandonato, sì che posso dire, Cor meum desecit, desecit Spiritus meus. Deh torna ti priego a questo cuore e torna presto, velociter exaudi me, ma se tu se' Creatore di tutto come ti creerai in me dāmi lo spirito tuo, infondimi il tuo amore, porgimi la tua gratia, e così io dal

Q dal niente del * mio peccato, in te che l'anima se' del cuor mio, refterò creato.

Giustifi- Questa stessa giustificatione ci viene
catione sotto nome di rinouatione significata,
chiamata e perciò soggiunse Dauid, Et spiritum
si rino- rectum innoua, e ciò per due rispetti,
uazione vno per dichiarare quel c'auena innanzi
del cuor mondo detto, perche mon-
Ezec. ii. darsi è l'istesso che rinouarsi, Nè si mon-
da chiùque dall'opere brutte di prima
non desiste, Spiritum nouum tribuam
in visceribus eorum. L'altro che come
al cuore s'ouera il pericolo d'anchilarsi
col mortal peccato, e perciò cōuengli
l'essere di nouo creato a penitenza ri-
tornando, così lo Spirito corre perico-
lo d'ineuacchiarsi, e che quella pronta
inclinazione, & affettuosa perpenzio-
ne dell'animo, quell'impeto e quel fer-
uore all'onestè cose, vada ogni dì intie-
pidendosi e facendosi ogn'ora più de-
bole, auuengache molti sieno che con
feruore comincino, e presto presto si
stracchino, e perciò dice, Spiritum re-
ctum innoua in visceribus meis. Due
vecchiezze possono à gli huomini pa-
rere graui e moleste, l'vna del corpo, e
l'altra dello spirito. Quella del corpo è
stata sempre a gli huomini ingrata, * e
di sì mal'occhio da tutti guardata, che
hanno giudicato vna noie uole e spiace-
uole infermità, sicche come l'infermità
è vna straordinaria e soprauegnente
vecchiaia, così la vecchiaia sia natura-
le, & ordinaria infermità, e vicina di-
spositione al morire, Quod enim anti-
quatur, & senescit, prope interitum est.
ma quest'altra dello spirito è più peri-
colosa, quanto meno della corporale il
bene, e di questa il male e'l danno si co-
nosce, percioche tuttoche molte cōmo-
dità uenendo gli anni portino seco, e
molte inuolant ne fogliano partendosi,
che non è dubbio alcuno che come da
vn canto la stanca vecchiezza perde to-
sto ciò che in molti anni di giouentù à
gran fatica s'acquista,
Multa ferūt anni uenietes cōmoda secū,
Multa recedentes adiungunt.
Così dall'altro nō apportiraro gioua-

mento, percioche, quāto sono i vecchi
d'anni e d'età carichi, tanto esser soglio
no di senno e di prudenza ricchi, inabi-
li alle fatiche, * ma sperimentati negli
affanni, priui di forze ma pieni di consi-
glio, tardial cominciare, ma prudenti
all'eseguire, molesti a contentarsi ma
utili in conuersare, deboli & infermi di
corpo ma sani e gagliardi di animo, e
come tal'ora sotto vil manto la sapien-
za s'asconde così in essi sotto il bianco
pelo si scuopre d'ordinario canuta men-
te. Onde à chi vorrà dirittamēte giudi-
care nō tātò dourà la vecchiaia p lo be-
ne c'al corpo ritoglie parer molesta,
quanto per l'utile c'all'animo apporta
piaceuole, & amabile. Non è già così di
quella dello spirito, la quale come non
è di giouamento alcuno per lo corpo,
così nell'anima è gran cagione di perni-
tioso male. Si marauiglia tal'ora vn
huomo della sua leggierezza, & inconstan-
za, sicche con ogni piccola occasio-
ne di tutti i buoni propositi si dimentica,
marauigliasi del suo inuecchiato spiri-
to nel male. Si duole c'ogni vano pēsie-
ro gli rubba il cuore, e ch'egli resti ad
ogni lasciuo sguardo vilmente preso,
dogliasi del suo inuecchiato spirito che
n'è cagione. Piange che sente dentro
si gagliarda contrarietà* che non volen-
do il fa dar' in preda al mal che fugge, e
fuggire il ben che brama, e pargli d'ef-
fere venuto schiauo, nè fa di cui, pianga
con irreparabili lagrime il suo già vec-
chio spirito, che sol mantiene in lui le
passioni viue e sfrenate, accarezza la
concupiscibile, prouoca l'irascibile,
spronza il senso, riscalda il sangue, ituz-
zica il fuoco della concupiscenza, co-
ua l'ardore della libidine, fomenta il
fomite, inalbera la carne, incarna l'a-
nimo, instiga lo spirito, & inuoglia il
cuore nel male fare, e fallo pronto &
ardito ad ogni grande scelleratezza,
onde non è ordinaria e comune, ma
rara e singolare gratia quella che chie-
de Dauid dicendo, Et spiritum re-
ctum innoua in visceribus meis. Però
rinouare significa come del creare di-
cuiamo

Esef. 4. ceuamo la iustificazione, Renouami-
ni spiritu mentis vestrae, & induite no-
uum hominem, qui secundum Deum
creatus est in iustitia & sanctitate veri-
tatis. Quella voce Veritatis v'è messa
per significare santità non finta, non ester-
na ma interna e vera, * Ut in nouitate

Rom. 6. vita ambulemus. e la ragione è perche
Giustifi- il peccato è vecchio, il Diauolo instiga-
catione tore vecchio. Adam primo di cui siamo
pche sia imitatori nel peccare vecchio, e le spo-
chiama- glie delle quali peccando ci vestiamo,
ta rino- sono l'huomo vecchio, cioè la carne al
uatione male prouocatrice, il fomite e' al pecca-
re ci spinge, la mala consuetudine e' al
male ci ageuola la strada, il corpo del
peccato che noi andiamo con diuerse
scelleraggini, come con varie membra

Coloss. 3. formando, Et expoliantes vos veterem
hominem cum actibus suis. Et allo'n-
contro la gratia è noua, e le virtù del-
le quali ci vestiamo con la giustitia, son
quell'huomo nouo che S. Paolo ap-
pènellò di mēbro in mēbro dicēdo, In-
duite vos sicut electi Dei viscera miseri-
cordia, benignitatem, humilitatē, mo-
dēstiam, patientiam, Siche può con ver-
rità dire il peccatore, Inueteraui inter

Salm. 6. omnes inimicos meos, Sed & canes ef-
Ose. 7. fusi sunt, & ignoraui. venuto per tanta
vecchiaia debole per astenersi dal ma-
le, per resistere al tentatore, e per ope-
rare il bene, Gridi adunque, Et spiritum
rectū innoua in visceribus meis, e pro-
curi spogliandosi dell'huomo vecchio
di rinouarsi, * come pianta infiorandosi

X con buoni propositi, come vite potata
Varie de' desiderii inutili, come serpe entrato
manie- per l'angusta porta della penitenza, e
re di ri- per la stretta strada dell'osservanza, co-
nouatio me Fenice dalle sue stesse ceneri con la
ni. continua memoria della morte e del-
la sua viltà, come Aquila fissando gli oc-
chi della speranza nel gratioso Sole di
giustitia, lauandosi con le sue lagrime,
gettando le vecchie piume dell'antiche
vfanze, e scotendo l'adunco rostro su la
viva pietra con l'imitatione di Cristo,
E finalmente come il tempo che sem-
pre se stesso consuma, e se consumato

rinoua, si che conegli è delle cose
nuoue inuentore, e dell'antiche regi-
stro, per lo che sotto Giano di due fac-
cie fu accennato, così a lui graue non sia
il registrare con diligente essamina la
vita malamente passata per piangerla,
come chi diceua, Recogitabo tibi om-
nes annos meos in amaritudine vitæ
meæ, & il trouarne & abbracciarne ve-
na noua * migliore.

Quello che sotto nome di creatione
e di rinouatione la Scrittura ci mostra,
quell'istesso costuma di farlo sotto voci
di commotione, e di conuersione, non
dissi anco di compuntione e di contri-
tione, che più sono principali, perche
dirò di loro arriuato à quel verso, Con-
tritum & humiliatum. Chiamasi
cōmotione per essere la gratia iustifi-
cante, d'è guisa di purgatiua medicina,
che prima conturba tutta l'anima, e la
muoue all'intera purgatione del pec-
cato, onde Maria Maddalena riceuuta-
la cominciò subito per gli occhi, per la
bocca, per lo capo, per le mani e per tut-
to quanto le era stato prima occasione
di peccato a purgare. Quero come vn
vento che cōmue l'alte piante del de-
serto, e la gran torre di Babelle cō quas-
sa e dirocca, d'è come fuoco che per tut-
to incende, col cui gran caldo il pecca-
to si dilegua, perche come i torrenti al
fossare dell'austro si disghiacciano, co-
si il ghiaccio del peccato, che l'anima
opprime, all'entrare della gratia si rom-
pe e si disfa, Conuertere Domine captiui-
tatem nostram * sicut torrens in austro.
Questa vniuersa cōmotione fu in quel-
l'altra figurata appo Ezechielle, quādo
all'efficace suono delle diuine parole,
l'ossa aride si commossero prima, e da-
poi l'vn con l'altro vnite s'ordinar. no
insieme, e s'auuiarono, perche lo spiri-
to di Dio in vn'anima entrando la com-
mue prima, e poscia l'ordina e la rifor-
ma tutta. Chiamasi finalmente in
cento luoghi della scrittura Conuer-
sione, Conuertimini ad me in toto ma-
corde vestro, Opera in vero mira-
colosa che tutte le forze di natura ec-
cede,

cede, di cui dichiara Agostino quella
 Gioel 2. parola, Hæc & maiora horum facient.
 Gioel 14. e sopra tante altre opere di Dio rare e
 singolari, come il creare di niente il tut-
 to, il gouernare il mondo, il dar vita a
 morti, e somigliati, perche maggior
 opera è il conuertire vn'anima che il
 creare il módo, poiche nella creatione
 non v'è contradittione della creatura,
 come nella cōuersione v'è ripugnāza *
 A A
 Più è dell'huomo, quādo Iddio grida e l'huo-
 mo non risponde, egli stende la mano e
 giustifi- l'huomo la rifiuta, egli inuita e questi
 care che non riceue l'inuito. aggiungesi che la
 creare. creatione è tutta à basso e variabile be-
 ne di natura indiritta, perche Cœlum
 Mar 13 & terra transibunt, ma la conuersione
 mira bene più eccellēte di gratia, e più
 stabile di gloria la creatione nō ha sog-
 getto, la conuersione richiede il cōcor-
 so, e qualche vmana benchè imperfetta
 Che co- dispositione, e se qualche curioso inge-
 sa si più gnò quì mi dimandasse qual cosa sia
 creare. vn giu- maggiore il creare vn'huomo giusto
 sto oggi com' Adamo, ò il giustificare vn'empio,
 stificare risponderci che l'vno e l'altro è effetto
 vn em- di somma & vguale potenza, ma il secon-
 pio. do di maggior misericordia, però nel
 primo non può essere intoppo ò impe-
 dimento, come nel secōdo per quel che
 Matt. 4. detto abbiamo. Maggiore è anco quest'
 Giustifi- opera di conuertire vn tristo che di go-
 care più uernare e conseruare il mondo, attesa
 è che go la gran facilità che ci ha Iddio in farla,
 uernare il módo oue basta ch'egli dica ò voglia, perche
 Sal. 144. Nō in solo pane viuunt homo sed in om-
 B b ni verbo quod procedit de ore Dei. * ba-
 Parago sta ch'egli apra la mano, Aperis manū
 netra la tuam, & imple omne animal benedi-
 giustifi- ctione, non così in questa in cui debbo-
 catione e la re- no tante e tante cose interuenire. Gran-
 de ditione de certamente è l'opera della redentio-
 Rom. 4. ne c'abbraccia l'incarnatione del ver-
 Giacop. bo, la vita, la morte, e la risurrettione di
 2. Cristo, però tutte quest'opere mirano
 Trà la l'vmana conuersione, perche Mortuus
 giustifi- est propter delicta nostra & resurrexit
 catione propter iustificationem nostram. Gran-
 de pde dio de opera è la riprouatione e la condā-
 natio nē. nazione degli scelerati, ma questa è

maggior, perche Misericordia super-
 exaltat iudicium. Grande la predestina-
 tione, ma ella è vn primo principio del
 la conuersione e della giustificatione
 dell'huomo, Nā quos præsciuit, & præ-
 destinauit cōformes fieri imaginis filij
 sui, Quos autē pdestinauit, hos & voca-
 uit & quos vocauit, hos & iustificauit.
 Rom. 8. Trà la
 Grande la risurrettione, ma q̄sta è mag-
 giore, perche per q̄lla i morti à vita na-
 turale, e p̄ q̄sta sono alla spirituale chia-
 e la risu-
 rectione.
 Cc
 rano per lo peccato ò morte ò almeno
 mortificate, la fede, la speranza, la cari-
 tà, i doni, le virtù, il merito delle buo-
 n'opere, l'anima stessa, tornano rediui-
 ue, Mortuus erat & reuixit perierat &
 inuentus est. Oso dire che sia quest'ope-
 ra maggiore della glorificatione, non
 già assolutamente, poiche per lei sola-
 mente la gratia della via, e per la glori-
 ficatione la p̄fetta gratia della patria ri-
 ceuefi, ma in proportionē, p̄che il dono
 della gratia, cō che l'empio è giustifica-
 to, è maggiore del dono della gloria,
 cōche il giusto è beato, quandoche più
 ecceda il dono della gratia l'indignità
 dell'empio, che'l dono della gloria il
 merito del giusto, e minor proportio-
 ne sia tra'l dono della gratia e l'anima
 peccatrice ch'era d'ira e d'eterna pena
 degna, che nō è tra'l dono della gloria
 e la dignità e merito del giusto, perche
 solo per esser giusto è già di gloria me-
 riteuole. In fine chiamasi q̄sto dono cō-
 uersione perche come Agostino e Gra-
 tiano dicono per lui affatto vn huomo
 sopra si riuolta, cābià i p̄sieri, le pa-
 role, e l'opere, riordina gli affetti, * e
 le passioni, alloga ogni sua cosa sopra ò
 sotto, innanzi ò dietro, à destra ò à sini-
 stra oue cōuiene, compone tutto se me-
 desimo di dentro, e di fuori, mostra al
 creatore il viso, & alle creature le spal-
 le, muta stile di viuere e costumi, e sem-
 bra non conuertito, non commosso, nō
 rinouato, non mondato, non cambiato
 solamente, ma di nuouo miracolosa-
 mente creato.

Rom. 8.

Trà la
giustifi-
catione
e la risu-
rectione.
CcLuc. 24.
Trà la
giusti-
fic e la
glorifi-
cationeAgost. l.
de pœ-
nit.
Grat. de
pœnit.
dist. 1. c.
quis ali-
quādo.
Dd

DI-